

I media devono verificare i fatti

L'uccisione di palestinesi da parte israeliana: i media devono verificare i fatti

Ben White

Middle East Eye - 11 settembre 2016

Che cosa ci vuole perché i media occidentali smettano di prendere per buona la versione dei fatti delle autorità israeliane?

Persino per gli standard che siamo abituati d aspettarci dalle forze armate di Israele, le circostanze e quanto è seguito all'uccisione di Mustafa Nimr da parte della polizia di frontiera israeliana nel campo profughi di Shuafat lo scorso lunedì [5 settembre. Ndtr] suscitano aspre critiche per la loro assoluta crudeltà e sfrontatezza.

Alla fine di un'incursione notturna a Shuafat lunedì mattina presto, le forze israeliane hanno aperto il fuoco contro un veicolo in quello che le autorità hanno immediatamente descritto come un tentativo sventato di investimento con un'auto. Il passeggero, Mustafà Nimr, è rimasto ucciso, mentre il conducente, suo cugino Alì, è stato ferito ed arrestato.

Per essere chiari: la versione consegnata ai media dalla portavoce della polizia israeliana sostiene che la macchina è piombata contro i poliziotti di frontiera ed ha tentato di investirli. Gli agenti hanno aperto il fuoco, ha detto, solo dopo aver intimato al veicolo di fermarsi.

Tuttavia la famiglia di Mustafà, distrutta dal dolore, ha insistito che non c'era stato nessun tentativo di investimento, una versione sostenuta da testimoni oculari. Fotografie hanno mostrato pane e vestiti per bambini sul sedile posteriore dell'auto, coperti di vetri rotti e di sangue.

“Ucciso per sbaglio”?

Il giorno dopo, fonti ufficiali israeliane hanno informato la famiglia che Mustafà era stato “ucciso per sbaglio”. Martedì notte, la TV israeliana ha mandato in onda brani di un video amatoriale della scena in cui si possono sentire spari dopo che la macchina si era già fermata e Alì era steso al suolo.

Ma la storia non è finita. Allora è emerso che la polizia israeliana stava pensando di incolpare Alì, il ferito sopravvissuto agli spari, per aver provocato la morte di suo cugino. La ragione era che con il suo modo di guidare “spericolato” egli aveva causato il fatto che gli agenti aprissero il fuoco.

Queste accuse di “omicidio colposo” a quanto pare sono state rigettate da un tribunale israeliano. Tuttavia ci sono precedenti di ciò: nel 2012 le forze di sicurezza israeliane hanno sparato ed ucciso un lavoratore a un checkpoint, per cui è stato accusato solo il conducente della camionetta palestinese per “comportamento negligente”.

Al momento della stesura di questo articolo, gli ispettori del ministero della Giustizia stanno ancora valutando se “citare in giudizio gli agenti di polizia coinvolti nell’incidente per essere interrogati come possibili sospettati di un reato penale”.

In attesa che rendano conto delle loro responsabilità

I precedenti suggeriscono che nessuno dovrebbe trattenere il respiro aspettando che rendano conto delle loro responsabilità.

Non è la prima volta, anche durante lo scorso anno, che la causa delle autorità israeliane per l’uccisione di un palestinese viene insabbiata. Il 21 giugno l’esercito israeliano ha affermato che ha “preso di mira terroristi” quando, in effetti, ha ucciso il 15enne Mahmoud Badran mentre viaggiava con i suoi amici.

Il 13 luglio le forze israeliane hanno sparato ed ucciso Anwar al-Salaymeh durante un’operazione notturna a al-Ram, sostenendo di nuovo che si era trattato di un tentativo di investirli con l’auto. I sopravvissuti hanno detto che stavano semplicemente andando verso una panetteria.

La questione è: quanto ci vorrà perché i media occidentali smettano di prendere per buona la versione dei fatti delle autorità israeliane? E perché è addirittura un

problema cominciare a farlo?

Dall'ottobre 2015 i media occidentali di lingua inglese, nel loro complesso, non hanno mai trattato le affermazioni delle autorità israeliane con lo scetticismo che evidentemente meriterebbero.

C'è un pregiudizio dietro la fiducia accordata a un'affermazione della polizia o dell'esercito? E' La mancanza di tempo - o un preconcetto - ad impedire che la spiegazione fornita da un portavoce militare sia messa a confronto con, o citata insieme a, resoconti dei media palestinesi, di testimoni oculari o amici e parenti dei morti? Non è difficile da fare.

E sì, come ho scritto sopra, dall'ottobre 2015 i media occidentali di lingua inglese, nel loro complesso, non hanno mai trattato le affermazioni delle autorità israeliane con lo scetticismo- o persino con la semplice verifica dei fatti - che evidentemente meriterebbero.

Gli articoli di contesto spesso assomigliano a questo recente esempio dell'Associated Press [agenzia di stampa degli USA. Ndr.]: "Dal settembre 2015, i palestinesi hanno ucciso durante attacchi 34 israeliani e due turisti americani. In questo periodo circa 209 palestinesi sono stati uccisi, la maggior parte dei quali identificati da Israele come aggressori."

Tuttavia in quest'occasione l'AP ha aggiunto quanto segue nel suo reportage sulla sparatoria di Shuafat: "I palestinesi hanno spesso accusato gli israeliani dell' uso eccessivo della forza contro aggressori e affermato in molti casi che i supposti assalitori non lo fossero affatto."

Questa è un'aggiunta auspicabile, e si può solo sperare che altre agenzie di stampa e mezzi di comunicazione ne tengano conto. Però non basta ancora: non ci sono tracce, per esempio, del fatto che il bilancio dei morti palestinesi include civili disarmati uccisi durante proteste e scontri con le forze israeliane.

Formulazione standard

E' evidente perché simili dettagli importano da un punto di vista israeliano. Il gruppo di pressione filo-israeliano "Camera" [gruppo statunitense che controlla e critica l'informazione sul conflitto israelo-palestinese. Ndr.] si è lamentato del reportage di AFP sull'incidente di Shuafat, nonostante l'articolo riproduca,

indubabilmente, la versione dei fatti delle autorità israeliane - ora chiaramente smentita.

Qual è stata la contestazione di "Camera"? Che l'AFP "ha deviato dalla sua formula standard riguardo alle vittime palestinesi" omettendo "la questione fondamentale che la maggioranza di questi palestinesi uccisi stavano commettendo attacchi contro israeliani."

Commentando la sparatoria mortale a Shuafat, l'avvocato di Ali Nimr ha detto: "Questo è un ulteriore esempio del caso di un poliziotto con il grilletto facile. Dopo aver visto i risultati (della sua azione), la cosa più facile è stata di dire che si trattava di un tentativo di aggressione con la macchina."

Davvero facile - e non da ultimo perché sanno quanti giornalisti, sia israeliani che internazionali, continuano a volergli credere sulla parola.

- **Ben White** is the author of *Israeli Apartheid: A Beginner's Guide and Palestinians in Israel: Segregation, Discrimination and Democracy*. He is a writer for *Middle East Monitor*, and his articles have been published by *Al Jazeera*, *al-Araby*, *Huffington Post*, *The Electronic Intifada*, *The Guardian's Comment is free*, and more.

- **Ben White** è l'autore di "Apartheid israeliano: una guida per principianti" e "Palestinesi in Israele: segregazione, discriminazione e democrazia." Scrive per *Middle East Monitor* e i suoi articoli sono stati pubblicati da *Al Jazeera*, *al-Araby*, *Huffington Post*, *The Electronic Intifada*, *The Guardian's Comment is free* ed altri.

The views expressed in this article belong to the author and do not necessarily reflect the editorial policy of Middle East Eye.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

(traduzione di Amedeo Rossi)